

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 15 (1943)
Heft: 6

Artikel: Ombre dell'ordinanza sull'avanzamento nell'esercito
Autor: Riva, Waldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-242594>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 31.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ombre dell'ordinanza sull'avanzamento nell'esercito

Il decreto del Consiglio Federale del 13 ottobre 1939 e successive modificazioni, dispone

- la promozione da tenente a primo tenente dopo cinque anni di grado
- la promozione da primo tenente a capitano dopo due anni di grado oltre a porre delle condizioni note sulle quali verremo a parlare per inciso.

Scopo di questa disposizione, che riduce così di uno gli anni precedentemente fissati come minimo per gli ufficiali subalterni previsti per l'avanzamento, è senza dubbio alcuno la salutare intenzione di ringiovanire i quadri.

La questione dei quadri giovani può essere discussa fin tanto che si vuole: la pratica della guerra attuale insegna che anche i comandanti di più alto grado debbono condividere in pieno la vita del campo dei propri soldati ed a questo saranno maggiormente atti se in età più giovane. Ma v'è un altro motivo: se la giovane età ha per logica conseguenza una minore esperienza, essa ha per altrettanto logica conseguenza una maggiore possibilità di adattamento ai nuovi dettami della guerra, con l'incessante complicarsi e perfezionarsi delle armi che anche i comandanti d'unità o di corpi di truppa inferiori si vedono assegnare.

Stabilito così, per conto nostro, come un comandante giovane sia preferibile ad uno anziano, vediamo quali siano le conseguenze che codificando tale intenzione si sono verificate.

Vi è infatti un divario fra la legge e cioè l'intenzione del legislatore e la pratica, in quanto che non si è forse compreso che non bastava la volontà di ringiovanire, ma si doveva anche e necessariamente costruire il ponte per sormontare una classe, che, capace nell'esercizio del comando, non può essere sacrificata per semplice ragione d'età, anche se sbarra la via al naturale legittimo legale avanzamento della classe più giovane.

Succede così, e qui sta il guaio grosso, che un tenente di cui si sente la capacità di comandare e che viene proposto per i corsi indispensabili all'avanzamento (scuola di tiro — scuola centrale — scuola reclute) od anche un primo tenente, ben di rado potranno beneficiare di questa istruzione nel primo anno di primo tenentato. Con l'altra conseguenza, che nel secondo anno di grado ben difficilmente le necessità di servizio, l'accavallarsi dei vari corsi e prime fra tutte le necessità della vita civile, vietano di seguire tutti questi corsi. Trattasi infatti in cifra tonda di sette mesi che vanno sacrificati all'istruzione, in un'età in cui

l'ufficiale ha delle responsabilità nella vita civile, spesso già delle responsabilità di famiglia, alle quali non può sopperire soltanto con il soldo, malgrado il beneficio della cassa di compensazione.

Ne segue che nella migliore delle ipotesi è solo dopo il terzo anno di primo tenente che un ufficiale raggiunge i requisiti che ne permettono la promozione: annullato così il vantaggio al quale si voleva giungere nella mente del legislatore.

Quale il rimedio? Vi abbiamo accennato più sopra: il creare il ponte che consenta il passaggio contemporaneo di due classi, una volta tanto e per riprendere poi le condizioni normali volute dalla legge. Ci rendiamo conto delle difficoltà: più che per i corsi pratici, per mettere a disposizione di questi futuri comandanti di compagnia delle unità nelle scuole reclute. Ma non potrebbe, come eccezione da ammettersi una volta tanto e per un numero limitato di candidati (i vari servizi d'arma non avrebbero difficoltà a stabilire questo numero) „accreditare” loro il servizio già prestato con la truppa quali comandanti di compagnia o rispettivamente autorizzare la promozione solo dopo assolto un numero di giorni di servizio quale comandante d'unità, quale è il numero dei giorni richiesto per la scuola reclute?

Vi sono superiori sufficientemente capaci nel nostro esercito, da poter curare con particolare attenzione la formazione di questi comandanti di compagnia: perchè non far loro tanto credito?

E già che siamo in argomento, ci siano permesse altre due questioni.

Avantutto quella degli aiutanti e degli informatori. In illo tempore era aiutante di Bat. (ad es.) un capitano soprannumerario: la penuria di capitani che oggi si verifica nell'esercito non consente più tale misura e si deve far capo a degli ufficiali subalterni.

L' informatore poi veniva scelto fra quegli ufficiali cui non si sapeva che compito affidare, considerandoli non elementi dello S. M. con una funzione specifica, ma da potersi mettere ovunque. Oggi Aiut. ed Inf. possono essere scelti solo fra i tenenti nel quarto anno di grado. D'altra parte, se un aiut. od un inf. hanno le attitudini per divenire comandanti di trp., essi dovrebbero prestare servizio quali capisezione nei due anni precedenti la proposta alla scuola centrale.

Cosa ne segue?: che elementi atti per l'avanzamento, per i quali sarebbe opportuna una certa pratica in uno S. M. di Bat. o superiore, sono a priori esclusi da questa pratica e debbono passare direttamente dalla funzione di capo sezione a quella di comandante di compagnia.

La guerra, con le sue incongruenze, le sue necessità, ha voluto che numerosi ufficiali prestassero servizio in stati maggiori, anche superiori, le esperienze fatte sono nel complesso interessanti, poichè l'uff. è sorpreso del lavoro degli S. M., ne comprende l'organizzazione, l'attività troppo spesso dileggiata, riportando nel suo ambiente naturale (compagnia) una larga messe d'esperienze, un orizzonte più vasto e più aperto, una maggiore comprensione non solo per le proprie, ma anche per le necessità altrui.

Ma nell'esame di questo problema devesi andare oltre d'un passo: chiedersi cioè se sia o non sia opportuno per un futuro comandante di compagnia aver prestato servizio in un ambiente d'ordine superiore o meno.

A nostro modesto avviso, per la prassi avuta nel corso degli ultimi anni, per gli intensi contatti di lavoro e di amicizia con uff. di truppa chiamati a servire in uno stato maggiore superiore, la risposta non è che una, l'impressione di questi ufficiali di truppa non è che un unanime coro, in tutti non vi è che la gioia di aver visto finalmente qualche cosa d'altro, di conoscere l'ingranaggio del servizio, di sapere anche come certi ordini che è così facile discutere quando si sta rinchiusi nel proprio guscio ristretto, nascono e si diffondono.

Si cerca cioè da un lato di creare gli specialisti aiutanti ed informatori, mentre noi riteniamo che questa specializzazione non debba esistere. Intendiamoci: chi vuol essere informatore od aiutante, deve seguire dei corsi speciali di formazione, ma questa attività non deve precludere in nessun modo agli interessati la possibilità di riprendere la vita con la truppa, di riprendere quali capitani l'esercizio del comando diretto. Si tratta cioè di sviluppare nei migliori (insistiamo su questa parola) ufficiali le conoscenze, l'orizzonte, l'interesse anche, per averne dopo dei collaboratori non capaci solo alla critica, ma anche alla comprensione, alla reale collaborazione. Saremo forse soli contro molti e più forti di noi, ma stiamo nella nostra idea, nel senso che

- l'ufficiale deve prestare almeno quattro anni di servizio con la truppa quale caposezione
- potendo poi, se buono, se già previsto per l'avanzamento, prestare servizio in uno S. M. quale aiutante od informatore
- e ritornare ancora alla truppa quale comandante d'unità.

Avremmo cioè tre risultati favorevoli:

1. degli aiutanti e degli informatori già sperimentati al lavoro con la truppa, dotati di una buona esperienza, così come vogliono gli ordini esistenti;
2. di non precludere, per la necessità di un momento, la via all'avanzamento a buoni elementi che si sono chiamati in uno S. M., chiudendo d'altro canto la via agli elementi scadenti che in uno S. M. hanno pur sempre funzioni non solo importanti, ma avantutto delicate ed essenziali;
3. dei comandanti di compagnia già ambientati nello S. M. superiore e quindi meglio dotati di spirito di comprensione, meglio in grado di valutare le difficoltà che sorgono ad ogni momento nell'esercizio del comando per i superiori, i quali debbono trovare la via media fra i desideri e le necessità di tutti i subordinati.

L'altra questione è quella degli aspiranti chiamati a frequentare, con regolare ordine di marcia, delle scuole di campagna per l'avanzamento ad ufficiale.

Ve ne furono di quelli proposti alla Scuola ufficiali normale, che vennero convogliati a queste scuole di campagna, per completarne gli effettivi, ve ne sono altri che non vennero proposti nei corsi d'istruzione.

Ma vi sono avantutto, fra gli uni e fra gli altri, dei giovani che si sono affermati quali ufficiali e che, pare almeno, saranno destinati a rimanere sempre e poi sempre tenenti, impossibilitati cioè a divenire primi tenenti o per avventura capitani.

Conosco qualcuno di questi casi e la mia coscienza, per quanto innocente „in casu“, si ribella al pensiero di questi giovani che vennero sacrificati o che verranno sacrificati nella loro carriera per motivi d'ordine formale e non reale.

Potremmo, se volessimo formulare un atto d'accusa, chiedere se questi giovani sono stati informati, all'entrata alla scuola ufficiali di campagna, che la loro carriera sarebbe cominciata e finita con il grado di tenente, senza riguardo alcuno alle loro capacità. Potremmo chiederci allora, che la risposta dovrà essere negativa, se non venne commesso nei loro confronti un vero delitto, sacrificandoli all'egoismo della potenza numerica d'un corso, anzichè aprire loro una carriera, necessaria all'esercito, anche se ricca di sacrifici per i singoli.

Questo problema è grave, i casi che si verificano sono tuttavia limitati: per quanto in alto loco si sia scritto, esso deve essere riesaminato, sotto la luce della giustizia e dell'equità, che prima deve brillare nel cielo del nostro esercito.

Queste alcune modeste considerazioni: se ne seguiranno altre d'altri ne saremo ben lieti, riproponendoci di non limitare il nostro intervento a sollevare un problema ma a vederlo risolto

- o perchè resi persuasi del nostro errore
- o perchè convinti che non v'è altra soluzione all'infuori di quella da noi prospettata.

Magg. Waldo Riva.